

# Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

## Pastorale per la Quaresima 1925

### \* LA FEDE \*

Al Ven.do Clero e Dilettissimo Popolo della Città e Archidiocesi

Spirito di Fede, di Preghiera e di Penitenza

*Venerabili Fratelli e Figliuoli carissimi in G. C.,*

L'approssimarsi della santa Quaresima rieonduce il tempo propizio, secondo lo spirito della Chiesa, alla meditazione delle verità che più interessano il nostro supremo bene. Ed in questo tempo non solo è legge che i ministri di Dio dispensino con maggior frequenza agli adulti ed ai piccoli la parola di Dio, ma vuole l'antica consuetudine che il Vescovo richiami tutto il popolo della sua diocesi a riflettere sopra un argomento unico, di speciale interesse e quasi di attualità, affinchè più abbondante e duraturo sia il frutto spirituale nei suoi diocesani.

Con questo fine io mi accingevo a presentarvi la mia prima Lettera Pastorale per la Quaresima, e andavo ricercando quale argomento potesse essere per voi più adatto e urgente.

Molti senza dubbio se ne presentavano, perchè oggimai tutti i punti della Fede e della Morale cattolica meritano di essere illustrati e meglio impressi nella mente dei fedeli, sconvolti purtroppo e disturbati come sono da tanti errori e pregiudizi che largamente si diffondono in ogni classe di persone.

Ma nel tempo stesso pensai essere miglior cosa procedere con un certo ordine e stabilire anzitutto il dovere fondamentale della vita cristiana, LA FEDE, perchè in molti è proprio la Fede che manca, ed è inutile ragionar con essi degli altri doveri religiosi se prima non sono

persuasi dell'obbligo di credere; formata invece questa convinzione, sarà più facile indurli ad accettare le singole verità della Religione e le leggi della morale cristiana.

Questo procedimento è quanto mai ragionevole. Come l'occhio deve aprirsi alla luce del sole per vedere, così l'anima deve accogliere in sè la luce della Fede per spingere lo sguardo fino a Dio. Senza Fede, l'ha ben dichiarato S. Paolo (Hebr. XI, 6), l'uomo non può avvicinarsi a Dio: *accidentem ad Deum oportet credere.* E chi non riesce neppure a fare il primo passo verso Dio, come potrà arrivare a Lui, ultimo fine, e conseguire l'eterna salvezza?...

D'altra parte a nessuno può sfuggire la guerra spietata, che si muove oggi all'unica vera Fede, la Fede cattolica. Abusando di ogni mezzo e con tutte le arti più subdole si tenta di soppiantare la Fede nelle anime, perchè i nemici del nostro bene spirituale sanno purtroppo che, una volta scosso questo fondamento, tutto l'edificio della vita cristiana fatalmente crolla. Oggi non solo nelle città, ma fra le stesse popolazioni di campagna si diffonde spaventosamente lo spirito malefico della miscredenza e dell'aperta incredulità, con immensa rovina delle anime.

È impossibile dirvi quanto ciò contristi il cuore del Vescovo, come di tutti i Parroci e Sacerdoti, che spendono la loro vita per continuare nel popolo cristiano la missione salvatrice di N. S. Gesù Cristo. Tanto si fatica per arricchire le anime coi tesori della Fede e della grazia, ed esse vanno irreparabilmente perdendosi!

Permettetemi dunque, VV. FF. e FF. DD., che, mentre nel corso della Sacra Visita già vengo ripetendo dappertutto un caldo richiamo agli essenziali nostri doveri verso Dio, anche in questa mia prima Lettera Quaresimale insista specialmente sul dovere della Fede, illustrandovi brevemente la sua *necessità* per tutti, le *qualità* che deve rivestire ed i principali *pericoli* da fuggire per conservarla.

Che cosa sia la Fede nessuno di voi può ignorarlo. Anche nei rapporti col nostro prossimo si suol dire che noi prestiamo fede alla parola dell'uomo quando crediamo, ossia accettiamo per vero quanto altri ci afferma, anche se non ci sia dato di personalmente controllarlo.

Questa però è soltanto una fede umana, naturale, ben diversa dalla Fede di cui io vi tratto, cioè della Fede religiosa, che è *una virtù soprannaturale, colla quale, mercè l'aiuto di Dio, noi crediamo essere vero tutto quanto Iddio ci ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della sua Chiesa.*

Basta questa semplice definizione per comprendere a prima vista quanto la Fede religiosa sia più di ogni altra nobile ed eccellente. Essa anzi vien detta *virtù soprannaturale*, specialmente perchè creata in noi

dalla grazia di Dio e ci apre la via ad ottenere beni infinitamente superiori alla nostra naturale condizione.

Diciamo dunque alcunchè della necessità di questa Fede. Essa si presenta subito come un preciso dovere, perchè Dio ha parlato all'umanità. Se Dio non avesse parlato, ci sarebbe bastato conoscere di Lui quanto potevamo col debole lume della nostra ragione: cioè la sua esistenza e qualche pallida idea delle sue infinite perfezioni.

Invece nella storia umana noi troviamo questo grande fatto: che Dio si è manifestato all'umanità in forma solenne e inconfutabile, più e più volte, insegnando verità celesti; ciò che noi appunto chiamiamo col nome di *rivelazione*.

E questo avvenne specialmente perchè Dio, creato l'uomo, lo destinò ad una condizione e ad un fine infinitamente superiore a quello che poteva spettargli come semplice creatura: lo volle cioè ornato del celeste dono della grazia santificante, che ci sublima alla dignità specialissima di figli di Dio e ci conferisce il diritto alla gloria del Paradiso. E siccome l'uomo per la colpa originale era venuto a perdere il ricchissimo dono della divina grazia ed ogni diritto al celeste premio, Iddio volle restituirci tutto quanto, mandando l'Unigenito suo Figlio a espiare per l'umanità colpevole.

E se scorriamo le pagine del Vangelo, troviamo altre interessanti dichiarazioni per confermare la necessità della Fede. Specialmente notevoli sono quelle che riguardano la Fede in N. S. Gesù Cristo. Iddio, è il Salvatore stesso che parla, *ha talmente amato il mondo, che ha dato il suo Figliuolo affinché chiunque in Lui crede non perisca, ma abbia la vita eterna* (Giov. III. 16). Ed ancora: *La volontà del Padre che mi ha mandato è che chiunque conosce il Figliuolo e crede in Lui abbia la vita eterna* (VI, 40) E Gesù stesso disse di sè: *In verità vi dico: Chi crede in me ha la vita eterna* (ivi 47).

Tutte le premure del Salvatore sono per estendere nell'umanità il regno della Fede. Tre anni di indefessa predicazione Egli spende per dare agli uomini l'insegnamento di questa Fede e precisarne l'oggetto e le condizioni. È una scuola di verità e di santità, che non si era mai vista nel mondo: è da quella scuola che è nata la Fede, il Cristianesimo che noi professiamo. Agli Apostoli, che costituì primi predicatori della nuova dottrina, Gesù diede questo comando: *Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutti gli uomini* (Marc. XVI. 15). Ed essi obbedienti, dopo che Gesù ebbe compiuta la sua missione, si divisero il mondo predicando la nuova Fede e sempre insistendo, nei discorsi e negli scritti, in questo primo dovere e in questa prima condizione per essere veramente cristiani: la Fede.

Lo stesso insegnamento si trasmette e si diffonde nei primi secoli della Chiesa: i nuovi cristiani vogliono essere uomini di Fede e per

essa sono contenti di soffrire tutti i tormenti e di dare anche la vita; vadano tutti i beni, tutti i tesori, ma sia salva la Fede! È uno spettacolo di grazia, di forza soprannaturale che fa stupire il mondo. Anche gli antichi filosofi avevano aperto scuola e creati dei discepoli: ma la Fede di Gesù in breve, pur insegnando una dottrina austera e di sacrificio, superò per numero di aderenti ogni altra scuola e penetrò assai presto in tutti i popoli. Richiedeva essa anche alla ragione umana il sacrificio del suo orgoglio, proponendo verità incomprensibili, eppure veniva accettata senza riserva: era la grazia di Dio che creava nell'umanità questo nuovo orientamento verso la dottrina dell'eterna salvezza.

Ora quest'ordine di cose, che supera la conoscenza naturale dell'uomo, non poteva essere noto alla ragione umana se non mediante una positiva rivelazione di Dio. Ed era pur necessario che Dio manifestasse all'uomo la sua volontà e i suoi altissimi disegni su di lui, affinchè l'uomo fosse in grado di prestare la sua cooperazione alla grazia, lavorando anch'egli coll'intelligenza, colla volontà e con tutte le sue facoltà ad operare l'eterna sua salvezza.

Ecco perchè Iddio parlò all'uomo, e ripetutamente: dapprima ai nostri progenitori, avanti e dopo la colpa originale, ai quali è notevole la promessa che Egli fece del Salvatore: dopo ai patriarchi, sempre confortandoli nella pratica della legge e nella fede alla promessa del Salvatore venturo: parlò al suo popolo per mezzo del grande profeta e legislatore Mosè, che fu anche il primo a scrivere la parola rivelata da Dio: e parlò in seguito per mezzo degli altri profeti mandati per richiamare il popolo alla fedele osservanza della legge e meglio precisargli la missione e le note caratteristiche del Messia.

Infine venne Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio incarnatosi per la nostra salvezza, ed Egli ci diede non soltanto qualche raggio di luce, come gli antichi profeti; ma la pienezza della luce, perfezionando e compiendo l'insegnamento delle divine verità, confortato dallo splendore di tanti prodigi, quali non si erano mai visti al mondo.

Ora dite voi se dopo che Dio si è così visibilmente manifestato all'uomo e gli ha parlato dando alla sua rivelazione i più manifesti caratteri della verità, possa l'uomo, ragionevolmente ed onestamente, rifiutarsi di prestare a Dio l'omaggio della sua Fede.

Si crede ad un uomo, al maestro, all'amico, e non si crederà a Dio?... L'uomo, che ha una mente aperta ad accogliere tutte le verità e sente anzi innata la tendenza ad accettare l'insegnamento altrui, soltanto a Dio si rifiuterà di prestare fede?... Sarebbe un'inconcepibile aberrazione.

Ma più che questa ragione così chiara, noi abbiamo l'espressa volontà di Dio, che c'intima l'obbligo di credere. *Senza la fede è impossibile piacere a Dio*, scrive S. Paolo (Ebr. XI, 6), dopo che N. S. Gesù

Cristo aveva detto in forma molto precisa: *Chi crederà sarà salvo, e chi non crederà sarà condannato* (Marc. XVI. 16); anzi: *Chi non crede è già giudicato* (Giov. III. 18).

La Fede dunque è indispensabile per essere uomini nuovi, quali Iddio ci vuole, rivestiti della grazia santificante e per guadagnare l'eterno premio nel regno dei cieli. Senza la Fede ci è negata l'amicizia di Dio e l'eterna salvezza e già ci pende sul capo la sentenza di eterna dannazione.

Questa dottrina si perpetuò attraverso i secoli senza mai mutare la sua base, per quante eresie e scismi cercassero di gettare la confusione nel campo cristiano. Dai primi Padri della Chiesa che con S. Agostino chiamano la Fede *fondamento dell'edificio della nostra salvezza* fino al Concilio di Trento che la definisce *principio, fondamento e radice della nostra giustificazione* (Sess. VI, c. 8), è sempre la stessa dottrina sulla necessità della Fede per possedere la giustizia evangelica, cioè la grazia di Dio e conquistarne il Paradiso. Questa è legge di Dio e l'uomo non può mutarla.

Onde chiunque colpevolmente o si rifiuta di accogliere la Fede cristiana dopo averla sufficientemente conosciuta o la rigetta, dopo averla abbracciata, egli è senza grazia e fuori della salvezza: nè speri di poter fare alcun bene che gli giovi per il premio eterno, perchè tutte le opere salutari e meritorie non possono germogliare se non dalla divina *radice* della Fede.

Così stando le cose, quali grazie, VV. FF. e FF. DD., dobbiamo noi rendere a Dio, che nella sua misericordia infinita ci faceva nascere in grembo della Chiesa Cattolica, l'unica autentica depositaria della dottrina di Gesù, e crescere tra gli splendori e godere dei benefici di questa Fede Divina! Noi potevamo nascere tra i selvaggi infedeli ed essere perciò esclusi dal regno dei cieli: Iddio invece ci ha messo sulla via della eterna salvezza: ringraziamolo senza fine per questo massimo beneficio!

Ora sono da considerarsi bene le *qualità* che deve rivestire la nostra Fede, affinchè piaccia veramente a Dio. Essa dev'essere *ferma, intera e pratica* tanto nella sua professione esterna quanto nell'uniformare ad essa la propria vita.

*Ferma*, escludendo dalla nostra mente ogni dubbio o perplessità. E la ragione è questa: che autore della Fede è Dio stesso e perciò la nostra Fede si appoggia sulla sua sapienza e veracità infinita.

Dio è verità essenziale e quando parla non può direi altro che la verità: Egli non può ingannarsi nè ingannare. S'Egli potesse errare o ingannare, non sarebbe più Dio. Sia pure ch'Egli rivelò verità difficili o superiori all'umano intelletto, ciò non importa: a noi basta sapere che esse ci vengono da Dio, perchè da Lui ci furono insegnate. D'altra

parte Dio è infinito e la nostra mente è limitatissima: come potrebbe dunque essa pretendere di capire tutto quanto è rivelato da Dio, le divine perfezioni ed i misteri della Fede?... Inoltre la nostra ragione, se osserva le stesse cose create, trova misteri dappertutto: e più studia e si addentra in ogni campo scientifico, e più si accorge della vastità di ciò che non sa. Questo è un grande ammonimento che le creature danno all'uomo, affinchè non s'inorgoglisca presumendo di sapere più di quanto le sue forze gli permettono fino a rigettare la Fede nei divini misteri come ripugnante alle esigenze della ragione. Se dappertutto ci sono misteri, quanto più ve ne devono essere in Dio!

La fermezza della Fede deve darci una certezza assoluta della sua verità come se Dio avesse parlato a ciascuno di noi in particolare o com'è se noi avessimo potuto essere testimoni degli innumerevoli miracoli operati a sua conferma. Oggidì anzi noi abbiamo una prova della Fede superiore a quella che potevano avere i cristiani dei primi tempi, che più non avevano visto né udito N. S. Gesù Cristo. Noi abbiamo lo spettacolo della stabilità di questa Fede, che fin dal suo nascere si voleva morta, pretendendo i suoi nemici di affogarla nel sangue dei suoi martiri, ed invece ha resistito per venti secoli e continua a resistere impavida a tutte le bufere, a tutte le lotte. La profezia di Gesù Cristo che questa Fede sarebbe stata tanto perseguitata e pure avrebbe vinto si è perfettamente avverata.

Abbiamo ancora a sostegno della nostra Fede lo spettacolo magnifico dei Santi innumerevoli che il Cristianesimo ha fatto fiorire nella umanità, delle conversioni operate, delle virtù eroiche ispirate anche nelle creature più deboli, dei frutti i più varii di vera civiltà e di vero progresso recati al mondo, vincendo gli orrori dell'ignoranza, dei vizi e della più degradante barbarie. Quanti fatti, quante prove per confortarci a credere con tutta fermezza!

Può forse l'anima nostra alle volte essere tormentata da qualche dubbio intorno alla Fede: ciò dipende da mancanza d'istruzione o forse è anche tentazione diabolica, prova che il Signore permette a nostro bene. Ma non inquietiamoci: se è mancanza d'istruzione, cerchiamo di meglio conoscere le verità religiose: se è vera tentazione, cerchiamo luce e conforto nella preghiera, senza mai perderci d'animo.

*Intera* deve poi essere la nostra Fede, ossia *universale*, completa accettazione di tutte le verità rivelate da Dio. Questa è una conseguenza di quanto già vi ho detto. Se è verità tutto quanto ci ha rivelato Iddio, noi dobbiamo credere tutto senza eccezione alcuna, perchè il negare anche una sola di queste verità equivarrebbe negare la sapienza e la veracità di Dio, anzi Dio stesso. E poi ragioniamo con sincerità: chi è che' possa aver diritto di presentarsi a Dio per dirgli: « Questo lo credo e quest'altro no »? Forse l'uomo, creatura finita e così limitata

anchenella sua intelligenza? Sarebbe un atto d'imperdonabile orgoglio.

*Credere tutto* vuol dunque dire credere anche i misteri più elevati e incomprensibili, credere tutto quanto è contenuto nella divina rivelazione, credere tutto quanto la Chiesa Cattolica ci propone a credere come divinamente rivelato. Noi sappiamo che la Sacra Scrittura è tutta ispirata da Dio, ma la Sacra Scrittura da sola non basta. Essa non può essere l'unica regola infallibile della nostra Fede, perchè gli stessi Evangelisti che descrissero la vita e gl'insegnamenti di Gesù dichiararono di avere scritto troppo poco in confronto del molto che avevano a dire: e perchè Gesù Cristo, oltre a quanto Egli stesso insegnò, promise agli Apostoli lo Spirito Santo che li avrebbe meglio illuminati intorno alle verità celesti, perchè le potessero spiegare ai popoli, e gli Apostoli non tutti scrissero, ma si contentarono di predicare.

È poi un fatto che la S. Scrittura contiene significati misteriosi, *così difficili a capirsi*, come dice S. Pietro (2 Ep. III, 16), *che gli ignoranti e poco fermi nella Fede travolgono a loro perdizione*; e l'esperienza dimostra quante questioni fecero insorgere gli uomini per interpretarla ora in uno ora in altro senso affatto contrario, quando ribellandosi all'autorità della Chiesa vollero seguire la loro privata interpretazione: si ebbero così tanti sensi e tanti errori quante sono le teste, come avvenne tra i protestanti, divisi in cento e cento sette, incapaci di trovare un punto fisso di unione e di consistenza.

Il nostro divin Maestro e Salvatore Gesù Cristo non volle lasciarci in tanto imbarazzo. Egli fece le cose da par suo, da quel Dio sapientissimo ch'Egli è. Non potendo le cose della Fede dipendere nè da rivelazioni particolari, perchè questo darebbe luogo a mille illusioni, nè dal privato nostro discernimento e giudizio, perchè sarebbe causa delle più arbitrarie interpretazioni, Gesù Cristo le fece dipendere dal vivo e perenne insegnamento della sua Chiesa, da Lui destinata a proporcelle senza pericolo di inganno o di errore.

E come i principi terreni, dando ai loro sudditi un codice di leggi, non lo abbandonano al capriccio di ciascuno che le interpreti a modo suo, ma vi tengono sempre un tribunale vivo che le spieghi e le applichi ai casi particolari con decisione, se non infallibile, irrevocabile, non altrimenti Gesù Cristo costituiva la sua Chiesa depositaria e custode della divina rivelazione, dandole pure l'infalibilità necessaria per interpretarne il vero senso e dichiararci con sicurezza assoluta l'estensione delle verità rivelate.

Gesù Cristo pertanto ci comanda di riferirci all'insegnamento vivo e perenne della Chiesa per tutto ciò che riguarda la Fede, affinchè tutti i suoi seguaci siano uniti in una sola credenza, sotto pena, se non l'ascoltiamo, di essere considerati come gentili e pubblicani, cioè pub-

blici peccatori e separati dalla verità: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (Mt. XVIII, 17).

Di fronte ad un comando così preciso, nessuno può arrogarsi il diritto di dirsi cristiano, se non accoglie l'autorità della Chiesa e tutte le verità ch'essa propone a credere. Essa sola è *columna et firmamentum veritatis* (I Tim. III, 15). Perchè dunque far professione di fede in Gesù Cristo e nel suo Vangelo, e nel tempo stesso ricusare la sincera incondizionata adesione ed obbedienza agli insegnamenti della Chiesa Cattolica? O si accetta la Fede di Gesù Cristo con tutte le sue conseguenze, o non si è cristiani. Questa, e questa sola è la Fede intera, universale, che Gesù Cristo volle da noi.

In terzo luogo la nostra Fede dev'essere *pratica*. E la prima pratica doverosa è quella che consiste nell'attuale esterna e pubblica professione della Fede stessa.

È bensì vero che l'abito della Fede ci viene infuso nel Battesimo, ma quella Fede basta soltanto a salvare i bambini, che muoiono prima dell'uso della ragione. Per gli adulti si richiede la Fede *attuale*, cioè che attua in un pratico e quotidiano esercizio quella capacità che Dio ci ha infuso nel santo Battesimo.

Perciò ogni cristiano, giunto all'uso di ragione, è tenuto a fare positiva adesione alle verità della Fede, e questi atti di Fede devono ripetersi sovente nella vita, come doveroso tributo della nostra mente verso Dio.

Ma non basta esercitare la Fede con atti puramente interni: dobbiamo anche esercitarla con atti esterni. E ciò per più ragioni facili a comprendersi, quali sono specialmente: 1° per dare a Dio anche il tributo della dipendenza e sottomissione del nostro corpo; 2° perchè l'uomo dipende da Dio non solo come individuo ma anche come membro della società, e comé tale non può professare la sua sottomissione a Dio senza effettuare atti esterni di Fede; 3° perchè noi cristiani formiamo una famiglia della quale N. S. Gesù Cristo è il capo, in cui però è indispensabile un qualche segno o vincolo anche esterno che ci tenga uniti tra noi e col nostro Capo Gesù Cristo, quale è veramente la Fede cristiana sinceramente professata. E tanta è la necessità di questa professione che lo stesso S. Paolo l'affermava necessaria non meno della Fede stessa: *Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem* (Rom. X, 10).

Senza dire che sarebbe impossibile comprimere nella sola intimità dell'anima la Fede nostra, tanto essa è qualche cosa di vivo, di efficace, che dall'interno trabocca all'esterno, e tanta è l'unione tra l'anima e il corpo, nel quale l'energia dell'anima necessariamente s'irradia. Infatti tutte le religioni, per quanto false, hanno avuto un culto esterno, e lo stesso protestantesimo, che tanto si è allontanato dal concetto del culto esterno cattolico, conserva ancora una larva di questo culto, come le

chiese, la lettura della Bibbia, ecc. ma pure lo ritiene, perchè, soppressa anche quest'ultima traccia, più nulla resterebbe a tener uniti tra loro e distinti dagli altri gli aderenti ad una setta.

Però l'obbligo di professare la Fede va nettamente inteso. Non è già necessario esprimere ad ogni momento e con tutti le nostre credenze religiose. Ma vi sono occasioni e contingenze, nelle quali bisogna farsi vedere per quello che si è. Così per esempio quando si tratta di adempiere precetti religiosi di riconosciuta gravità, come l'obbligo della Messa festiva, del precetto pasquale, ecc., o di provvedere all'educazione religiosa dei figli, o di difendere la Fede nostra indegnamente bestemmiata. In questi casi molti si astengono dal loro dovere per debolezza, per rispetto umano; e questa è deplorevole viltà. Chi si fa schiavo del rispetto umano non è degno di essere soldato di Gesù Cristo. Noi non siamo già in tempi di spietata persecuzione a sangue e a fuoco, come nei primi secoli della Chiesa: e perciò l'esempio dei martiri valorosi che rispondevano con tanta forza e franchezza ai tiranni e affrontavano così coraggiosamente la ferocia dei carnefici, quale rimprovero è per noi, che per un nonnulla nascondiamo la nostra Fede!

Del resto come Iddio dava ai martiri la grazia proporzionata all'eroico cimento, così non v'ha dubbio che anche a noi la concede, affinchè possiamo tener alta la fronte cristiana dinanzi agli odierni avversari della Fede. E dobbiam dire che le occasioni per dimostrare cristiano coraggio sono oggi innumerevoli, poichè si sono assai moltiplicati i derisori della nostra Fede. O armati di scherni feroci e pungenti, o coll'arguzia yelenosa ma vestita di cortesia, noi ce li possiamo trovare innanzi nella piazza, in viaggio, sul lavoro, nel pubblico ritrovo, perfino in casa. Bisogna allora sapersi gloriare della nostra Fede, dimostrare che l'apprezziamo come il più prezioso tesoro, non accondiscendere in nulla all'errore ed all'empietà, e, se ci soccorre una sufficiente cognizione della Religione, esser pronti a difenderla con tutte le nostre forze, senza però mai mancare di carità verso gli erranti.

Purtroppo in pratica si tace da molti cristiani, quando pur si dovrebbe parlare: si dissimula e si occulta la Fede, quando si avrebbe obbligo di palesarla: allora si cade in colpa, perchè il tacere o il dissimulare equivale a vera negazione. E' un caso facile a giudicare: voi vi trovate in compagnia, sentite bestemmiare o sparare ingiuriosamente della Fede, e vi accorgete che il vostro silenzio molto facilmente è giudicato un'approvazione dell'errore..... perchè allora non parlate, non intervenite a impedire lo scempio della Religione e lo scandalo del prossimo?

So bene ciò che aleuno potrà osservarmi: che sovente, al co-

spetto di chi bestemmia o sparla della Religione, è meglio tacere per non provocare a far peggio. Ammetto che può darsi anche questo pericolo, ed avverto io stesso che bisogna in questi frangenti usare molta cautela e prudenza. Ma, anche nel caso più disperato, se non conviene parlare, si usi almeno un contegno di silenzio così dignitoso che dimostri la vostra aperta disapprovazione a quanto si sta dicendo.

E passando alla schiera di coloro che contravvengono alla professione della Fede con un contegno ad essa positivamente avverso, noi troviamo anche qui colpe numerose di quotidiana frequenza tra cristiani.

Sia pure che si conservi nel cuore la Fede interna, ma accade troppo spesso che anche dai credenti la Fede viene ad essere, come suol dirsi, esternamente abjurata rinnegandola nei discorsi, nelle conversazioni, e ciò per bizzarria, o per vanità di comparire belli spiriti, per segnalarsi e distinguersi dagli altri.

Ma ditemi di grazia: vi sembra tollerabile e decoroso questo modo di fare? Vi sembra giusto che, per acquistare distinzione nel mondo e per essere valutati qualche punto più degli altri, sia necessario befalarsi della Religione?... Purtroppo c'è nel mondo questo pregiudizio assolutamente irragionevole: ma che un cristiano si adatti a questo giuoco per farsi giudicare spiritoso, è cosa quanto mai abbominevole.

E' pur vizio comune tra i cristiani di non misurare abbastanza le parole, per cui escono sovente in espressioni contrarie alla Fede ed apertamente ereticali. Quante volte vi sarà accaduto di udire espressioni come queste: che in vita bisogna star allegri e non aver tanti scrupoli — che non bisogna dar ascolto a tutto ciò che dicono i preti — che Dio è buono e si contenta di poco — che dall'altro mondo nessuno è mai tornato a dirci cosa vi sia... ed altri spropositi consimili, che, forse son detti senza troppo pensarcisi, ma sono vere bestemmie.

Così s'incontrano anche cristiani, che all'occorrenza si permettono ridere delle cose sante, schernire le persone pie, disprezzare gli ecclesiastici ed i religiosi, inventare, propalarne o esagerarne i difetti, allo scopo di denigrare la Fede. Giudicate voi se questo contegno non equivalga a vera e propria negazione della Fede!

Ma in questa materia io non finirei più, VV. FF. e FF. DD., se volessi elencarvi tutta la varietà delle colpe escogitate dalla malvagità umana, che certamente raggiunge il colmo, quando, pur essendo persuasi della verità della Fede Cattolica, si arriva al punto di professarne un'altra, e ciò per una ragione d'interesse materiale qualsiasi. Mio Dio, quale umiliazione per un cristiano professare la religione dei maomet-

tani o dei selvaggi pagani! Eppure anche questa enormità si è vista non raramente ai nostri tempi, in cristiani senza dignità e senza fermezza, sempre pronti a regalarsi secondo il vento che tira e come suggerisce l'ambiente, anche a costo di agire contro coscienza e di rinunciare ai più sacri doveri.

Se fu peccato quello dei cristiani, che nei primi tempi del Cristianesimo, sotto il fuoco delle persecuzioni, pur senza rinnegare la Fede, tuttavia per timore dei tormenti e della morte brucavano incenso agli idoli pagani, quanto maggiore è il peccato dei cristiani moderni, che senza trovarsi esposti a così gravi minacce accettano di professare anche una falsa setta!

Comunque si contravvenga alla professione della Fede, si ricordino le solenni parole del Divino Salvatore, che fanno per tutti: *Chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch'io dinanzi al Padre mio che è nei cieli; e chiunque mi confesserà dinanzi agli uomini, anch'io lo confesserò dinanzi al Padre mio che è nei cieli* (Mt. x, 32, 33).

Ma ricordiamo, VV. FF. e FF. DD., che la professione della Fede deve più che mai esplicarsi nella pratica della vita. E' soprattutto colle opere che noi dobbiamo manifestare di essere cristiani, vivendo in conformità dei precetti e degli insegnamenti della nostra Fede, in modo che chiunque ci osserva, anche senza conoscerci, possa giudicare che noi siamo seguaci di Gesù Cristo.

Eppure quale contrasto si osserva spesso in persone, che pur essendo battezzate, vivono da infedeli! Genitori, padroni, personaggi di alte classi sociali, che non danno mai il minimo segno di religione, non si vedono mai a pregare, non usano alla chiesa, non ai Sacramenti..... E quanto al resto come vivono costoro? E sarà proprio ingiurioso se i figli, i familiari, i dipendenti, i conoscenti li giudicano come infedeli?... Oltre alla vita sciagurata ch'essi fanno v'ha sempre il peccato di scandalo, del mal esempio, che rappresenta sempre una terribile forza per trascinare gli altri a far male.

La Fede nostra deve invece regolare la nostra vita in ben altro modo, riformarla secondo lo spirito di Gesù Cristo, affinchè sia gloria a Dio e bene a noi, ed insieme il prossimo sia edificato dal nostro buon esempio, secondo la memorabile raccomandazione del Salvatore: *Risplenda la vostra vita dinanzi agli uomini in modo che essi veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che sta nei cieli* (Mt. v, 16).

Mi tocca ora, secondo il proposito, accennarvi ancora ai pericoli della Fede, e per essere breve dirò soltanto dei due principali: le *cattive compagnie* e le *lettture cattive*. Sono due pericoli esterni, oggi, di una gravità incalcolabile.

Se tutti i cattivi, gl'increduli, pure avversando nel cuore la nostra Fede, si astenessero dall'offenderla esteriormente, non si diffonderebbe nel prossimo la peste della loro incredulità. Per contro hanno pressoché tutti una voglia insensata, una febbre di metter fuori tutto il veleno che hanno dentro. Già San Paolo ammoniva i cristiani: *Verrà tempo, in cui uomini perversi non potranno tollerare la sana dottrina di Gesù Cristo e ritirandosi dall'ascoltare le verità si faranno ad insegnare dottrine nuove e straniere, ed anzi si volgeranno alle favole e menzogne* (2<sup>o</sup> TIM. IV, 3). *Ora voi non lasciatevi aggirare da questi maestri, nemici della croce di Cristo, la cui fine non può essere che la morte eterna.* (Filip. III - 18-19).

Ammonimento per tutti i tempi e per tutti i luoghi: ripetizione di quello datoci dal Divin Salvatore, di guardareci dai *falsi profeti*, spesso *lupi rapaci in veste di agnelli*. (Matt. VII 15).

E falsi profeti, maestri di menzogne, noi non chiameremo soltanto gli eretici, che corrompono la dottrina di Gesù Cristo, accomodandola ai loro capricci, e negano obbedienza alla Chiesa ed al suo Capo per seguire il loro privato arbitrio; non soltanto coloro che amano atteggiarsi a maestri del popolo in fatto di religione insegnandola a modo loro e piantano cattedra sulle piazze o nei pubblici ritrovi, pretendendo di far scuola perfino ai sacerdoti; ma chiunque, anche senza far tanto chiasso, subdolamente, con frasi maliziose, ad intervalli, muove all'assalto della nostra Fede.

Comunque siano da catalogarsi, certo è che questi falsi profeti sono oggi numerosissimi e voi potrete incontrarne dappertutto, anzi, e ciò è più doloroso, vi toccherà forse passare con essi gran parte della giornata e della vita, avendoli continuamente al fianco.

Devono dunque bastare i discorsi che vi fanno per indurvi a difidare di loro. Parlano male della Chiesa, del Papa, bestemmiano Dio, deridono un dogma della Fede...? Sono contrari a Gesù Cristo e perciò non meritano ascolto.

Che se vogliamo andar più in là, come del resto ci ha consigliato lo stesso Divin Maestro, per meglio conoscerli e valutarli, noi non abbiamo che da guardare alle loro opere, *ai loro frutti*. Non lasciamoci ingannare dalle apparenze cortesi, dalle profferte di amicizia, dalle promesse di aiuto materiale; queste sono tutte arti per tradireci: in realtà essi mirano a strappareci dal cuore la Fede. E ben ce lo rivelano le loro opere, la loro condotta, la vita che fanno: una vita troppo

spesso sciagurata, immorale, senza riguardo a nessuna legge, senza ritegno... proprio quelli di cui diceva S. Paolo, come vi ho accennato, *nemici della croce di Cristo, la cui fine non può essere che la morte eterna.*

E noi oseremo avventurareci con costoro, e peggio, accettare la loro compagnia, la loro amicizia, la loro familiarità? Ciò equivarrebbe a volere la nostra rovina. *Proibe pedem tuum a semitis eorum,* (Prov. 1-15) ci avverte lo Spirito Santo: tenetevi ben lontani dalla strada dei peccatori, se non volete perire con essi. Costretti dalle necessità della vita a trattenervi in loro compagnia, usate tutte le cautele per non subirne il malefico influsso. Che se già son da voi lontani, non andate a cercarli giammai. Alle società dei tristi non date mai il nome, per quanto attraente e vantaggioso sia il fine che esteriormente si propongono, perchè vi trascineranno in perdizione.

E parliamo ora, VV. FF. e FF. DD., delle *cattive letture*. La stampa perversa è una piaga cancerosa della società moderna, causa d'immensi disastri nell'ordine religioso e morale, e pure nello stesso ordine civile.

Questa magnifica invenzione, che avrebbe dovuto servire come strumento d'immenso bene a diffondere rapidamente in ogni luogo e tempo la luce della verità, la scienza, la civiltà, fu disgraziatamente convertita, dalla malizia degli uomini, in strumento d'infinito male. Tutta l'orribile rivoluzione contemporanea contro ogni principio di ordine, a cominciare dalla guerra contro Dio fino alla ribellione più sfacciata contro l'autorità, fu ed è alimentata continuamente da una serie interminabile di pubblicazioni immoralissime e pestifere. Di qui orribili delitti, corruzione spaventosa, gioventù avvelenata, famiglie sconvolte, scandali senza fine... La società si trova sull'orlo d'un precipizio e sembra che istintivamente si lasci sfuggire un grido d'orrore e di disperazione, impotente a salvarsi.

Purtroppo essa porta con sé ed in sè stessa la causa del suo male. Neppure possiamo illuderci che sia un male lontano, quasi insensibile per la patria nostra. No, no: un vero diluvio di libri e libretti, romanzi, riviste, giornali pestiferi allaga anche la nostra Italia. Uomini perduti, peggiori dei briganti e degli assassini, spendono la loro vita e il loro ingegno a scrivere e propagare oscenità ed empietà. L'infame commercio è sempre proficuo, perchè blandisce le più bestiali passioni, e quegli sciagurati ne fanno una delle più odiose e detestabili speculazioni. Da quei guadagni maledetti gronda il sangue di tante povere vittime!

Ammettiamo facilmente che anche nella malizia v'ha grado e grado e non tutte le pubblicazioni perverse si egualgiano. Vi sono quelle

sfacciate, dove l'irreligione e l'immoralità sono apertamente instillate nell'animo del lettore, con avventure, insegnamenti, illustrazioni e tutti gli artifizi più adatti per corrompere. E vi sono quelle più caute, più riguardose, che presentano il veleno sotto forma blanda, con una tattica astutissima, senza lasciare intravedere alcuna aperta malizia. Ma queste possono riuscire più dannose delle altre, perchè anche i buoni si lasciano facilmente da esse adescare e le leggono ineautamente senza scrupolo, fino a perdere la Fede ed ogni sentimento di moralità. Così i perversi scrittori raggiungono meglio lo scopo diabolico che si propongono, portando il veleno anche là dove l'incredulità e la moralità sfaeciata non potrebbero penetrare.

Ah! quanto dobbiam piangere su queste catastrofi d'ogni giorno! Guardiamoci, VV. FF. e FF. DD., dalle cattive letture, e non fidiamoci mai troppo della saldezza della nostra Fede e della nostra virtù!

Guardiamoci dai libri e dai giornali, che negano Dio, che combattono la Religione cristiana ed auspicano l'avvento di una nuova religione che chiameranno forse *religione del cuore*, ma che in verità è negazione di ogni dovere e di ogni forma religiosa. Guardiamoci dai libri e dai giornali di spirito volteriano, che con frizzi e dileggi colpiscono or questo or quell'altro dogma della Religione, facendo dello spirito di pessima lega anche nelle cose più sante, sulla vita futura, sul Paradiso, sull'Inferno, sui Sacramenti... e lanciano gli assalti del loro banale disprezzo contro la Chiesa, il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, i fedeli cristiani, le pratiche della pietà cristiana, continuando a diffondere calunnie storiche già mille volte confutate. Guardiamoci aneora dai libri e giornali, che senza fare professione di irreligiosità e di anticlericalismo, contengono romanzesche cronache di delitti, varietà mondane scandalose, pubblicità e illustrazioni oscene, che assassinano ogni buon costume.

Basta uno di questi libri o giornali per rovinare tutta una famiglia. E questo pericolo è assai più funesto della compagnia dei cattivi, perchè il libro o il giornale perverso lo si porta sempre con sè, compagno non visto da alcuno e indivisibile, col quale si può conversare ad ogni ora con tutta libertà. Di qui si comprende quanta ragione avevano gli stessi pagani di condannare talvolta al fuoco i cattivi libri, come dannosi alla stessa vita civile. Purtroppo il loro esempio bolla con un marchio d'infamia la condotta delle nazioni moderne, che sotto falso pretesto di libertà e di progresso hanno accordato ed accordano piena libertà di stampa, lasciando stampare e circolare pubblicazioni che rappresentano quanto di più osceno si possa immaginare. Molto meglio nell'interesse del bene privato e pubblico ha agito la Chiesa Cattolica insistendo sulla proibizione assoluta

di leggere cattivi libri e giornali, e per alcuni comminando anche severissime pene spirituali.

E qui è necessario ch'io mi rivolga in modo speciale ai genitori. Vigilate, genitori carissimi, vigilate con tutta attenzione affinchè i vostri figli non beyano ineautamente il veleno micidiale delle cattive letture. Attenzione e controllo assoluto su tutte le letture dei vostri figli, sorvegliandoli con maggior diligenza quando credono di non essere veduti e facendo esercitare la più rigorosa sorveglianza su di essi quando siete costretti a mandarli lontano. Fate qualunque sacrificio per compiere il vostro dovere, perchè troppo grande è la vostra responsabilità!

Per questa ragione è tanto più a deplorarsi l'uso di molti genitori che tenendo in casa cattivi libri e giornali per qualsiasi ragione, li abbandonano inconsciamente alla curiosità dei figliuoli. Con tal mezzo questi genitori imprudenti si fanno essi stessi carnefici e pietra di scandalo per i loro figli!

Analoga raccomandazione per il gravissimo dovere di vigilanza rivolgo a tutti gli educatori, maestri, padroni ed in genere a tutte le persone che hanno dipendenti sotto la loro sorveglianza e responsabilità. Nessuna cura sia giudicata eccessiva. Bisogna purificare le case, le scuole, gli stabilimenti industriali dall'invasione delle cattive stampe: lavorare a tutt'uomo per questa epurazione è l'opera più urgente che oggidì si possa compiere per salvare le anime, le famiglie, la società da ben maggiori e irreparabili rovine.

Come vedete, VV. FF. e FF. DD., io ho molto compendiato quanto la necessità dell'argomento mi portava a dirvi. Vi ho toccato appena dei due più gravi pericoli della Fede, così come mi ero proposto, e le raccomandazioni che vi ho fatto su questo punto hanno soltanto carattere negativo.

Ma il cuore non mi permette di finire questa mia Lettera senza insistere ancora sopra una raccomandazione positiva: voglio dire il dovere dell'*istruzione religiosa*.

La Fede non possiamo ricavarla dal nostro ingegno, dalla nostra intelligenza, perchè ci deve venire da Dio: *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi* (ROM. X. 17). Quindi, ove non si studii la Religione, nulla se ne può sapere.

Questo è però il fatto doloroso, che abbiamo sott'occhio oggidì e che ci riempie di stupore insieme e di amarezza. In tanto estendersi di progresso e di scienza, la scienza della Religione e della vera morale è sempre più trascurata. E ciò per qual causa? Perchè non la si conosce e non la si studia più.

Si studia ogni ramo dello scibile umano, e si disprezza la scienza di Dio: si cerca quanto può giovare agl'interessi della vita temporale, e si rigetta ciò che può giovare, ciò che è necessario per la vita eterna! Si dà il fatto di uomini di studio, dottissimi anche in scienze umane, che non sanno neppure le nozioni fondamentali della Religione note ai bambini che frequentano il Catechismo!

Eppure, ripeto, la scienza della Religione è la prima e più indispensabile, perchè chi la ignora non potrà salvarsi. Nulla importerà, amati Figliuoli, al punto di morte che noi siamo stati ignoranti nelle scienze profane, ma sarà invece di suprema necessità che noi abbiamo conosciuto Dio e la sua Legge, l'origine e il fine nostro nobilissimo, e che abbiamo servito il Signore e santificato l'anima nostra facendo la volontà di Dio, perchè questo, e questo soltanto, ci meriterà la gloria eterna del Paradiso.

Così stando le cose, studiate, FF. CC., la Religione, frequentate la parola di Dio tutte le domeniche dell'anno intervenendo alla spiegazione del S. Vangelo e principalmente all'istruzione parrocchiale che è la scuola della Religione, e mandate i vostri figliuoli e dipendenti al Catechismo; leggete buoni libri e giornali, che servano per la vostra cultura religiosa, perchè conoscendo la Religione la praticherete e praticandola diverrete giusti e salvi: *factores legis iustificabuntur* (Rom. XI. 13).

Ma noi siamo nulla, e senza l'aiuto della grazia di Dio non siamo capaci neppure di un buon pensiero che ci giovi pel Paradiso.

Domandiamo perciò con fervore a Dio l'abbondanza dei celesti aiuti conforme al grande bisogno che abbiamo.

La più terribile minaccia; che mai registri il Santo Vangelo, è quella che Gesù Cristo fece sentire al popolo ebreo con quelle parole: *Per questo vi dico, che sarà tolto a voi il regno di Dio e sarà dato a un popolo che produca frutti* (Mt. XXI, 43). Guai a quella nazione o città, cui toccasse così funesto castigo! E ciò avverrebbe anche alla nostra patria, se venisse un giorno a perdere la Fede!

Preghiamo pertanto, VV. FF. e FF. DD., perchè Dio tenga sempre lontana da noi una sciagura sì grave, e faccia sempre più splendere in mezzo a noi questa luce divina che ci guida a salvamento. Alla preghiera uniamo nei prossimi giorni la esatta osservanza del digiuno quaresimale, giacchè la penitenza dona all'orazione una efficacia speciale.

Preghiamo poi ancora per il nostro Santo Padre Pio XI, che della Fede è rocca inespugnabile e maestro infallibile, affinchè il Signore lo illumini e lo conforti nel compimento della sua altissima

missione, tra le gravissime difficoltà che deve ogni giorno affrontare e risolvere per condurre a salvezza la navicella di Pietro, sempre sbattuta or qua or là dalle insidie dell'incredulità e dalle sempre rinascenti persecuzioni.

Preghiamo per l'Augusto nostro Sovrano, per la Reale Famiglia e per tutti i Poteri legittimamente costituiti, affinchè si ispirino sempre ai dettami della Fede nel promuovere il benessere materiale del nostro popolo.

Pregate infine anche per me, che con affetto di Padre vi benedico nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

*Torino, 11 Febbraio 1925.*

† GIUSEPPE, ARCIVESCOVO.

D. LUIGI RABBIA, *Segretario.*

---

## Disposizioni ed Avvertenze

1. I molto Reverendi Signori Parroci sono pregati di leggere la presente **Lettera Pastorale** ai propri parrocchiani in una o due Domeniche di quaresima durante la funzione di maggior concorso.

2. **Digiuno quaresimale.** Si pregano vivamente i M. Rev. Sig. Parroci di spiegare e raccomandare ai propri fedeli l'osservanza esatta del digiuno quaresimale, esortandoli a compensare con preghiere, elemosine e altre opere buone la mitezza della Chiesa nel prescriverlo, e ciò particolarmente per chi avesse anche gravi ragioni per esserne dispensato.

3. **Precetto Pasquale.** Mi recò a gradito dovere di partecipare a tutti i carissimi Parroci dell'Archidiocesi, con preghiera di informarne i propri parrocchiani, come il Santo Padre, accogliendo benignamente la mia domanda, con ven. Rescritto della S. C. del Concilio in data 5 Gennaio u. s., concedeva la facoltà per tutta l'Archidiocesi di anticipare il tempo utile per adempiere il precetto della S. Comunione pasquale a partire dalla prima Domenica di Quaresima che cade il 1º giorno del mese di Marzo.

4. **Giornata Universitaria.** E' noto come il Santo Padre, Papa Pio XI, con Lettera dell'E.mo suo Segretario di Stato, in data 24 Ottobre 1924, stabiliva che in tutte le Diocesi d'Italia si tenesse la *Giornata Universitaria nella Domenica di Passione* di ogni anno.

In ossequio a tale ordine si prescrive che in tutte le parrocchie dell'Archidiocesi i RR. Sig. Parroci promuovano nel miglior modo possibile nella suddetta Domenica di Passione la colletta per sostenere una istituzione di così alta importanza e sentita necessità, quale è l'Università Cattolica del S. Cuore di Gesù, il cui scopo non è altro se non portare nella Società il regno di Cristo onde popoli e nazioni vivano nella sua pace. La colletta, previo avviso nella Domenica precedente, si raccolga in tutte le funzioni della giornata, interessando al riguardo lo zelo di tutte le Associazioni Cattoliche della parrocchia e specialmente le giovanili. Le offerte raccolte si dovranno inviare sollecitamente alla nostra Curia.

5. **Commissione Diocesana per l'Arte Sacra.** — Con Lettera del 1º settembre u. s. l'E.mo Signor Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di S. S. Papa Pio XI, ordinava, in nome del Sommo Pontefice, che in ciascuna Diocesi d'Italia si istituisse una Commissione diocesana allo scopo di custodire e tutelare il patrimonio artistico delle chiese, monumenti e oggetti artistici religiosi, in conformità delle norme contenute nella stessa citata Lettera.

Nella nostra Archidiocesi detta Commissione esiste e funziona da anni, costituita sapientemente dal compianto E.mo Signor Cardinale Arcivescovo Agostino Richelmy.

Tuttavia in ossequio ai recenti ordini, si è rinnovata l'antica Commissione con leggere modificazioni, e nel portarla a conoscenza di tutto il Ven. Clero diocesano, specialmente parrocchiale, si prescrive, in conformità delle disposizioni pontificie, quanto segue:

1. - Che d'ora innanzi non si intraprendano costruzioni, ingrandimenti, restauri, decorazioni, ecc. di edifici sacri, chiese, cappelle, oratori... senza che siano inviati prima a detta Commissione ed approvati dalla medesima i rispettivi disegni, si indichi il preventivo della spesa occorrente e si dimostri ancora come si intenda o possa far fronte alla spesa stessa, senza impigliarsi in debiti gravi che non si possano poi più pagare.

2. - È pure vietata la distrazione o vendita di qualsiasi oggetto sacro senza che se ne informi prima la Commissione e se ne riporti l'autorizzazione in iscritto.

La Commissione per ora tiene il recapito presso la Curia Arcivescovile. Per intanto è composta come segue: si autorizza ad aggregarsi altre persone quando lo reputi opportuno.

*Giunta Esecutiva* — Mons. Duvina Can. Francesco *Presidente* — Bianchetta Teol. C.to Tommaso — Bues Can. Prof. Domenico — Olivero Ing. Eugenio — Rovere Dott. Lorenzo — Lovera di Castiglione Conte Dottor Carlo *Consiglieri* — Garrone Mons. Giuseppe, *Segretario*,

*Collegio dei Consultori - Archivi*: Rondolino Avv. Ferdinando — Fasano D. Angelo, Paleografo — Bricco Teol. Avv. Giovanni, Archivista. — *Costruzioni e ristauri*: Berte Ing. Cesare — Chevalley Ing. Giovanni — Nigra Ing. Carlo — Olivero Ing. Eugenio. — *Pittura*: Pacchioni Dott. Guglielmo. — *Arte Minori*: Rovere Dott. Lorenzo — Vacchetta Prof. Giovanni — Lovera di Castiglione Conte Dott. Carlo.

✠ GIUSEPPE, ARCIVESCOVO.

# Atti della Curia Arcivescovile

## Nomine.

- Teol. Borghezio Pompeo, Vice Curato SS. Annunziata, nominato Curato di S. Massimo.  
Teol. Serravalle Giovanni, Vice Curato a S. Stefano Villafranca nominato Parroco di Busano.  
Sac. Pomatto D. Giov. Batt. di Favria nominato Vicario Economo a san Giovanni Battista in Cirié.

## *Neo-Sacerdoti ordinati l'8 Febbraio corr. da S. Ecc. Monsignor Filippo Perlo.*

Arneodo Enrico, Borello Paolo, Garello Antonio, Mullo Michele, Sperta Lorenzo, Viglietti Carlo: tutti dell'Istituto Missioni della Consolata.

## *Destinazioni e trasferimenti.*

- Massocca Teol. Enrico, Vicecurato a Borgaro, destinato Cappellano all'Istituto delle Suore del Sacro Cuore in Avigliana.  
Bosio Don Matteo, Vicecurato a S. Raffaele Cimena, trasferito Vicecurato a S. Giovanni in Savigliano.  
Mattone Don Beniamino, Capp. a Coazze, destinato Vicecurato a S. Francesco in Piossasco.  
Ponzo Don Giacomo, Vicecurato a S. Giovanni in Savigliano, trasferito Vicecurato a Piobesi Torinese.  
Reyend Don Antonio, Vicecurato a Ceres, trasferito Vicecurato a San Gioachino in Torino.  
Destefanis Teol. Aniceto, Vicecurato a S. Francesco in Piossasco, trasferitosi a Roma - Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana.

## *Necrologio.*

- Mons. Grossi Can. G. B., Pievano di S. Giovanni, Bra, d'anni 80, † il 7 Gennaio u. s.  
Teol. Brussino Carlo Amministratore di S. Ponzio Canavese, d'anni 60, † il 21 Gennaio u. s.  
Don Bertola Enrico, di Torino, d'anni 40, † il 25 Gennaio u. s.  
Don Bertetti Attilio, di Castelletto Cerva, Diocesi di Biella, Maestro a Racconigi, d'anni 40, † il 10 Febbraio u. s.  
Mons. Camossetti Teol. Giov. Batt. Pievano e Vicario Foraneo di S. Giov. Batt. in Cirié, Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e Comandatore della Corona d'Italia, d'anni 92, † il 14 febbraio u. s.  
Mons. Muriaia Teol. Domenico Curato di S. Teresa in Torino, Cameriere d'onore di S. S., Cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, † il 17 febbraio u. s.

## COMUNICATO

Mancando ancora la solita lista annuale delle Elemosine e Messe delle feste sopprese, si fa viva istanza ai Parroci che fossero in ritardo, ad ottemperare sollecitamente a questo dovere.

## L'Adunanza generale della Associazione Parroci

Ottimo pensiero di S. E. il nostro Arcivescovo, fu quello di tenerla nell'aula magna del Seminario. Gli intervenuti, oltre 150, unanimemente lo ripetevano. Pareva che il rivedere quella sala ci richiamasse i nostri giovani anni passati, e che quella appunto fosse la più naturalmente indicata alle nostre future adunanze generali. Noi qui dunque ne diamo vivo ringraziamento a S. E. Mons. Arcivescovo.

Il Consiglio Parrocchiale, la più recente istituzione di azione cattolica, anello ultimo e necessario della forte organizzazione dei cattolici, quale è voluta dal Santo Padre, fu il tema svolto dal Vicario di Volpiano, Teol. Giuseppe Debernardi. Relazione concisa e diligente, dalla quale apparve limpida la natura del Consiglio Parrocchiale, i membri che devono costituirlo, la posizione sua di fronte al parroco, e del parroco di fronte ad esso, ed infine la sua obbligatorietà in ciascuna parrocchia.

Tutti i presenti applaudirono la relazione del Teol. Debernardi, sul tema abbastanza difficile e ancora poco esplorato: le parole poi aggiunte colla consueta bontà e personale esperienza da S. E. Mons. Pinardi compirono lo scopo, di far bene conoscere l'istituzione, e il dovere di darle vita subito in ogni parrocchia con fiducia di averne, non peso o intralcio, ma aiuto e conforto nell'azione parrocchiale.

\* \*

L'ordine del giorno portava in seguito una relazione sul nostro nuovo giornale quotidiano cattolico. Ne parlò tra la più intensa attenzione Mons. Pinardi, del quale tutti conoscono lo zelo e l'opera indefessa in questo campo arduo e spinoso.

I cattolici piemontesi, e il clero in prima linea, debbono compiacersi dei loro sforzi: abbiamo un giornale! E l'abbiamo nostro, e fatto bene, veramente di principii saldi, con un programma retto, guidato da persone di tutta sicurezza che ogni giorno ne curano in tutti i particolari la fede alla nostra dottrina, giornale quindi di formazione cattolica, di direttive pratiche, e destinato ad essere vero cibo e nutrimento ai buoni. E questo, in tempi come i nostri, è un grandissimo beneficio!

Tutta l'assemblea manifestò a Mons. Pinardi la soddisfazione sincera di tutti i cattolici e specialmente del clero per il nuovo giornale, che veramente è fatto in modo degno di ogni elogio. E Mons. Pinardi volle assicurare che, superate le inevitabili manchevolezze dei primi mesi, saranno apportati al giornale miglioramenti tecnici e amministrativi sempre più grandi, per cui dal mese di marzo o di aprile prossimo nessuno potrà ritenerlo inferiore anche ai maggiori e più quotati organi di altre tendenze.

Interrogato sopra le condizioni finanziarie del giornale, Mons. Pinardi ebbe parola di elogio per la generosità colla quale il Piemonte cattolico corrispose alla chiamata dei suoi Vescovi per questa opera tanto necessaria; assicurò che le spese di impianto, macchinario ed inizio del giornale furono soddisfatte. Certo però per l'avvenire occorreranno nuovi sacrifici e nuove entrate per mantenerlo in vita; non dubita tuttavia che la generosità dei buoni, animati specialmente dai parroci nelle loro popolazioni, compirà anche questo sforzo.

\* \*

L'adunanza non stanca nonostante la già lunga discussione, senté poi una competissima relazione del Teol. Giuseppe Magnetti Prevosto di Pratiglione sopra varie questioni tributarie, riguardanti l'imposta di mano morta e il diritto di successione parrocchiale, l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia degli addetti al servizio parrocchiale, l'opportunità di vendite di beni beneficiari, in riferimento alla conservazione della congrua ecc.

Sui vari argomenti interessanti si ebbe una vivace discussione, nella quale interloquirono il Rev. Teol. Antonio Prelato, il Can. Milano cav. Cossma, l'avv. Teologo Mario Lenci consultore dell'Associazione, ed altri, ai quali risposero col relatore il Presidente Teol. Bianchetta, e lo stesso Mons. Arcivescovo, il quale era sopraggiunto durante la relazione del Teol. Magnetti.

Ultimo a parlare fu il Teol. Baima pievano di Piobesi. Nella sua breve relazione esortò, per mandato della Presidenza, a tenere durante quest'anno le adunanze di plaga tanto necessarie al funzionamento e allo sviluppo della nostra associazione, e propone come tema speciale di studio e di azione il catechismo tra i fanciulli. L'assemblea approvò che la Direzione nel mese di febbraio formulasse una serie di quesiti e di proposte, le quali fossero poi inviate a tutti i Presidenti delle varie plaghe, onde formare nelle adunanze di plaga di quest'anno come temi da trattarsi. La re-

lazione delle discussioni e degli studi particolari fosse infine mandata alla Direzione, la quale in fine d'anno ne avrebbe curato lo spoglio, e ne darebbe poi il risultato in uno studio da pubblicarsi nella Rivista Diocesana.

S. E. Mons. Gamba volle infine rivolgere bevevoli parole ai parroci congratulandosi del loro numeroso intervento, esortandoli ad aiutare il Seminario nei suoi bisogni economici, e ad essere tutti uniti, *cor unum et anima una*, nella vera carità che è la nostra forza più grande.

All'Arcivescovo porse un ringraziamento cordiale a nome di tutti il Presidente dell'associazione Teol. Bianchetta con felici parole.

\* \*

Adunanza cordiale, interessante, animata e gustata. Lode al presidente dell'A. P. Teol. Bianchetta che ne fu l'anima, e lode ai colleghi che vi intervennero, anche a costo di non lievi sacrifici. Queste adunanze fanno del bene. Io sono certo che quelli che vi presero parte torneranno alle adunanze future. Centosessanta è già una bella cifra. Ma bisogna superarla; dobbiamo arrivare ai ducento, come numero ordinario delle nostre assemblee. Avviso a chi tocca.

E in esse dobbiamo *parlare*....

Ripetiamolo sempre, e ripetiamolo ancora: tra noi c'è già il senso dell'*associazione*, della *solidarietà*, del *tutti per uno e uno per tutti*, ma non nel grado che si può e si deve. Però confidiamo. L'appoggio dato all'A. P. è appoggio dato alla nostra classe, e alla nostra opera parrocchiale.

Non diciamo nulla del pranzo *parrocchiale* preparato dal bravo Can. Franchino nella sala della biblioteca: bisogna provare per... credere, e per esserne entusiastati.

Grazie, canonico, ritorneremo!

B. P.

## Ai RR. Parroci dell'Archidiocesi di Torino,

*La Beatificazione del Ven. D. Giuseppe Cafasso — gloria del Clero torinese — è tale fatto a cui i sacerdoti debbono riconoscere una grande importanza, essendo la glorificazione del Maestro dotto e santo dei Sacerdoti del Piemonte. È perciò nostro dovere partecipare a tale solennità con una dimostrazione che per numero di pellegrini e per sentimento di pietà religiosa si riconosca degna, per quanto è possibile, del nuovo Beato.*

*Comprenderanno quindi facilmente i Rev. Parroci che la loro cooperazione per il buon esito del Pellegrinaggio indetto dall'Opera Diocesana per tale circostanza si impone come una vera necessità.*

*Rileggano i Rev. Parroci le parole di S. Ecc. Rev. Mons. Arcivescovo, contenute nella lettera, pubblicata nell'ultimo numero della Rivista Diocesana, ed in omaggio a così autorevole invito dimostrino tutto lo zelo per corrispondere ai desiderii del Venerato Pastore.*

\* \* \*

*I RR. Sacerdoti che parteciperanno al Pellegrinaggio a Roma, che avrà luogo dal 1° al 9 Maggio p. v. in occasione della solenne Beatificazione del Ven. D. Cafasso, potranno farsi sostituire nella celebrazione della S. Messa nella Domenica 3 Maggio da altri RR. Sacerdoti con facoltà di binazione.*

# Azione Cattolica Diocesana

## I CONSIGLI PARROCCHIALI

La Giunta Diocesana credette opportuno fare del Consiglio Parrocchiale l'oggetto principale di studio nel Congresso Diocesano dei dirigenti, tenuto nel dicembre scorso. Questa Rivista diede nel numero di gennaio un largo riassunto della relazione; e da esso appare che si tratta di una istituzione rispondente al concetto di innestare gli organi dell'Azione Cattolica sull'organismo della Chiesa; e ne sono pure fissati i compiti, illustrati anche recentemente in una serie di articoli pubblicati sul « Corriere ».

Ora è necessario passare all'attuazione. - Già qualche tempo addietro, rispondendo ad invito della Giunta, in parecchie parrocchie si costituì il Consiglio; per il quale, in attesa delle precise disposizioni statutarie che dovevano venire dalla Giunta Centrale dell'Azione Cattolica, furono date norme provvisorie dalla nostra Giunta Diocesana.

Bisogna però osservare che non tutti i Consigli costituiti conservarono gli opportuni contatti con la Giunta, dimodochè questa ora non sa dove ancora esistano e dove funzionino e come esercitino la loro attività.

Ecco intanto quello che occorre fare senza indugio:

a) dove il Consiglio Parrocchiale esiste e funziona, bisogna esaminare se nella sua costituzione è pienamente conforme agli statuti. - Comunicare alla Giunta il nome dei componenti e una breve relazione sul suo stato di funzionamento - regolarne e stimolarne le attività in armonia col suo scopo;

b) dove il Consiglio fu costituito, ma non funziona, rimetterlo in attività, studiando ed eliminando le cause del suo arenamento. Probabilmente la causa principale si troverà nella mancanza delle adunanze regolari.

c) dove ancora non funziona, raccogliere i capi delle organizzazioni, spiegare loro quanto si riferisce al Consiglio, stabilire subito le modalità pratiche per iniziare il funzionamento. Ove occorra si potrà richiedere alla Giunta Diocesana l'invio di un incaricato, che sappia dare le opportune istruzioni ed ovviare alle eventuali difficoltà.

## IL SEGRETIARIO DI CULTURA

La Giunta Diocesana, oltre ad altre importanti e gravi questioni che tennero occupate le sue ultime adunanze, esaminò pure la opportunità di costituire un *segretariato di cultura*, a cui dovrà essere affidato lo studio dei problemi che interessano le nostre organizzazioni e il loro lavoro e ne deliberò la costituzione.

Non è da confondersi con l'*Associazione Cattolica di cultura*, la quale ha il suo programma metodico di studi e di discussioni nel campo dell'alta cultura. Il segretariato invece dovrà occuparsi delle questioni che di volta

in volta si offriranno come di maggiore attualità e praticità, in rapporto all'azione delle nostre associazioni.

La predetta Associazione di cultura ha provveduto già a dare al Segretariato il suo autorevole appoggio ed aiuto, designando due membri della Presidenza a farne parte. I vari centri diocesani dell'Azione cattolica devono parimenti proporre un membro che possa portarvi, come rappresentante della propria associazione il suo contributo di studio, di osservazione e di esperienza.

#### SEGRETARIATO SCOLASTICO DIOCESANO.

E' stato istituito sin dallo scorso Ottobre, come organo della Giunta Diocesana, un Segretariato Scolastico coll'incarico di studiare e trattare i problemi di ordine morale e religioso attinenti alla scuola.

Il suo recapito è presso la Giunta Diocesana.

---

## La festa ed il Congresso Diocesano DELLA BUONA STAMPA.

La Società Diocesana della Buona Stampa celebrerà nuovamente quest'anno la sua festa annuale nella domenica 15 Marzo, terza di quaresima, nel qual giorno avrà luogo per la prima volta il Congresso Diocesano della B. S., in cui verranno discussi temi della massima gravità ed urgenza, ed al quale tutte le Associazioni Cattoliche dell'Archidiocesi, maschili e femminili, hanno il *dovere* di partecipare a mezzo di un proprio rappresentante o Delegato. Le funzioni religiose si svolgeranno nella Cappella ed il Congresso nel Teatrino del Collegio di S. Giovanni Evangelista con ingresso in Corso Vittorio Emanuele II, n. 11 a sinistra della Chiesa.

**Programma** — Ore 8 Messa letta di S. Ecc. Mons. G. B. Pinardi, Fervorino e Comunione Generale. — Ore 9.30 *Congresso*: Relazione Morale della Società Diocesana. Discussione.

1º Tema: La Stampa quotidiana e periodica. Relatore: Teol. Vincenzo Gili; Discussione. — Ore 14: 2º Tema: L'azione contro la bestemmia. Relatore, Ing. Mario Gerini. Discussione.

Premiazione delle Associazioni che parteciparono al Concorso della B. S. — Ore 16 Discorso di S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo e Benedizione solenne.

---

G. B. MAROCCHI - Redattore responsabile

---

Torino - Scuola Tipografica Editrice Torinese - Torino